

Stefano Pignataro

DALL'IMPEGNO POLITICO AL VANGELO SECONDO MATTEO:  
CONVERSAZIONE CON ENRIQUE IRAZOQUI

Dopo la denuncia per vilipendio alla religione di Stato, accusa che Pasolini definì come una delle più assurde che mai gli fossero state fatte<sup>1</sup>, tanto è vero che pure Alberto Moravia ne denunciò l'assoluta incoerenza affermando che più che la religione di Stato l'episodio pasoliniano di *Rogopag* si era reso di vilipendio alla borghesia di stato<sup>2</sup>, Pier Paolo Pasolini, dopo accurati sopralluoghi che gli fecero conoscere le zone selvagge della Palestina<sup>3</sup>, decise di girare un film su Cristo. Come presentare al pubblico e come presentare a se stesso un Cristo pasoliniano? Pasolini era sempre stato attratto dalla figura di Cristo, seppur essendosi sempre dichiarato non credente<sup>4</sup>. Lo scrittore, essendo affascinato dalla figura storica, anziché mitico-religiosa di Cristo, rese nel suo *Vangelo*, la stessa figura di Cristo come quella di un uomo venuto a portare la rivoluzione in un Mondo ancora incondizionato.

L'idea originale dello Pasolini era quello di girare ed ambientare effettivamente il suo *Vangelo* nelle vere terre della Palestina, ma anche dopo aver effettuato i vari sopralluoghi in quelle terre, capì che nulla più lo soddisfaceva delle Terre dell'Italia Meridionale, per cui quei sopralluoghi li effettuò solamente per sua antica abitudine. Nelle terre meridionale egli aveva l'opportunità di trasporre il mondo antico al mondo moderno senza avere la necessità di ricostruirlo<sup>5</sup>.

Per Pasolini il *Vangelo di Matteo* era, secondo la sua visione, il più "epico di tutti", essendo quello più arcaico, quello più vicino alla mentalità del popolo ebraico (Matteo era proprio ebreo). Nel *Vangelo*, il poeta delle Ceneri sperimenta forse uno dei suoi massimi livelli il suo cinema-sperimentazione, vale a dire la trasposizione cinematografica della sua concezione letteraria. Mentre raffigura Giuseppe e Maria come profughi, la sua critica e la sua attenzione è verso i profughi spagnoli che passano per i Pirenei; raffigurando i soldati di Erode, Pasolini rivede i soldati fascisti, e lo stesso volto di Cristo è un volto molto significativo, popolare.

A Pasolini, con il *Vangelo*, non interessa, la storia, ma il mito. In fase di sceneggiatura, Egli non mutò quasi niente dal testo del *Vangelo*, poiché "nessuna immagine o nessuna parola potrà mai essere all'altezza del racconto".

Chi interpretò la figura di Gesù Cristo nel *Vangelo secondo Matteo*, destinato dunque ad entrare nella Storia come il primo vero volto di Cristo nel cinema fu Enrique Irazoqui, oggi settantunenne, spagnolo, che all'epoca aveva esattamente vent'anni. Pasolini fu da subito colpito dal suo volto molto espressivo e dalla sua naturalezza. Irazoqui era all'epoca un attivo militante comunista spagnolo, rigido oppositore al regime franchista che era venuto in Italia mandato da suo sindacato allo scopo di conoscere eminenti personalità da portare a tener lezioni nelle diverse università spagnole a mo' di conoscenza della situazione in Spagna.

- Sig. Irazoqui, come conobbe Pasolini? Accettò subito la sua proposta di interpretare Gesù Cristo nel *Vangelo secondo Matteo*?

<sup>1</sup> «Pasolini elencò ed interpretò in 10 punti ogni singola accusa, dimostrando il suo punto di vista e difendendosi con un'accurata analisi del suo film.» *Le regole di un'illusione, i film*, a cura di LAURA BETTI e MICHELE GULINUCCI. Fondo Pier Paolo Pasolini-Garzanti- Roma, Milano 1966.

<sup>2</sup> A. MORAVIA, «L'Espresso», 1963.

<sup>3</sup> O. STACK, *Pasolini su Pasolini*, Thames and Hudson, Londra 1969

<sup>4</sup> «... è un'opera di poesia che io voglio fare. Non un'opera religiosa nel senso corrente del termine, né un'opera in qualche modo ideologica. In parole molto semplici e povere: io non credo che Cristo sia figlio di Dio, perché non sono credente-almeno nella coscienza. Ma credo che Cristo sia divino: cioè credo che in lui l'umanità sia così alta, rigorosa, ideale da andare al di là dei comuni termini dell'umanità.» *Lettera a Lucio S.* (febbraio 1963), in *Il Vangelo secondo Matteo*. Un film di PIER PAOLO PASOLINI, Garzanti, Milano 1964.

<sup>5</sup> «Tutto il film (*Il Vangelo secondo Matteo*) è stato girato nell'Italia meridionale. Avevo deciso di fare così anche prima di recarmi in Palestina, dove andai solo per mettermi la coscienza a posto. Sapevo che avrei rifatto il Vangelo per analogia. L'Italia meridionale mi ha dato modo di fare la trasposizione dal mondo antico al moderno senza la necessità di ricostruirlo archeologicamente e filologicamente». Scritta nel 1968 da O.STACK, *Pasolini su Pasolini*, Thames and Hudson, Londra 1969.

In quel tempo io ero un militante antifranchista, appartenente al Sindacato universitario clandestino antifranchista ed appartenevo allo stesso tempo al partito comunista (clandestino). Decidemmo di andare a fare un viaggio in Italia per conoscere le eminenti personalità da invitare in quella piccola isola universitaria democratica che è l'Università a tenere sia lezioni che sposassero la nostra causa sia per chiedere se era possibile avere un aiuto finanziario sempre per quelle battaglie. Lì conobbi persone che non dimenticherò mai e che per noi erano dei modelli, come Pietro Nenni, Giorgio La Pira, Elsa Morante (divenuta la mia cara amica). Un giorno fui convinto ad andare a conoscere un poeta di cui non avevo mai sentito parlare, tale Pier Paolo Pasolini. Lui mi squadrò e dopo tempo seppi che in quel momento esatto decise che dovevo essere io e solo io l'interprete di Cristo per il *Vangelo*.

La sola cosa che mi premeva chiedergli e se lui sposava la nostra causa. Lui disse di sì, e venne anche a Barcellona a tenere una lezione. Quando lui mi propose di interpretare Gesù Cristo io immediatamente rifiutai. Non mi interessava nulla, avevo altre cose ben più importanti a cui pensare, come fare la rivoluzione e realizzare la fratellanza tra i popoli.

Pasolini allora cercò di farmi convincere dai suoi amici, tra cui Elsa Morante e Giorgio Manacorda (figlio dello storico). Manacorda mi convinse dicendomi che con la paga che avrei ricevuto per il ruolo cinematografico avrei avuto una cospicua somma da destinare al mio sindacato e così accettai. C'è una lettera che si trova anche in Internet di Pasolini indirizzata a Pietro Nenni, in cui il poeta rivela al politico che io accettai perché la paga andava integralmente destinata al sindacato e non a me stesso. Non ero interessato ai soldi.

- *Cosa ricordi di quei giorni? Quali personaggi, protagonisti del film, ricorda con più affetto e stima?*

Ricordo che erano giorni in cui giravamo per dodici ore. Mi fermavo a fumare e i materani si arrabbiavano con me perché "Cristo non fumava certo". Mi trovavo molto bene con Giacomo Morante, nipote di Elsa Morante, che interpretava Giovanni Evangelista. Ricordo con molto affetto Alfonso Gatto, che interpretava Andrea, persona molto gentile, molto simpatica. Durante le riprese si giocava anche molto a pallone, ma non nella città di Matera, nei dintorni.

- *Cosa ricorda, in particolare, della tecnica cinematografica di Pasolini?*

- Io stavo molto poco sul set. Ero presente solo quando dovevo girare le mie scene. Vero è che Pasolini era un regista che interagiva molto con le persone, con gli attori e con tutta la troupe cinematografica. Quando doveva far soffrire la madre – Madonna sotto la croce le gridava "Pensa a Guido!", riferendosi al fratello ucciso nella strage di Porzus. Invece quando io dovevo discutere con i farisei e con i romani mi suggeriva di "pensare ai franchisti", sapendo che, per un giovane antifranchista e marxista come me questo sprono sarebbe stato di grande aiuto.

- *Quale film di Pasolini Le è da sempre piaciuto di più?*

- Mi piace molto *Accattone*, in cui Pasolini riesce a descrivere al meglio la sua concezione di "morte". *Teorema* non mi piace, *Salò* non l'ho mai visto.

- *Quale l'opera letteraria o poetica di Pasolini che La affascina di più?*

- Ricordo che Pasolini mi dedicò *Vittoria*, l'ultima poesia di *Poesia in forma di rosa*, ma non potè mettere la dedica perché dovevo tornare in Spagna. Mi affascina soprattutto *Le Ceneri di Gramsci*, in cui analizza magistralmente la civiltà contadina, il futuro dell'Italia.